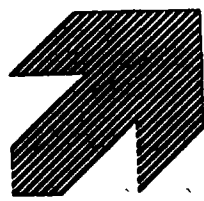
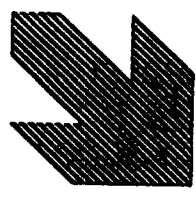


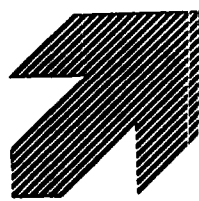
Borsa  
+0,48%  
Indice  
Mib 1040  
(+4% dal  
2-1-90)



Lira  
In lieve  
discesa  
«tecnica»  
il marco  
a 735,97 lire



Dollaro  
Debole  
nel mondo  
In Italia  
è cresciuto  
a 1.212,22 lire



**Metallemeccanici**  
«Contratto entro  
giugno o sciopero  
generale durante  
i mondiali»

C'è il rischio di uno sciopero generale dei metalmeccanici proprio nei giorni del campionato mondiale di calcio. È una ultima misura alla quale le tute blu potrebbero ricorrere se il contratto (per il quale le trattative sono in pieno svolgimento) non dovesse essere firmato entro giugno. Lo ha detto il segretario generale della Fiom, Angelo Airolti (nella foto), durante il direttivo della Fiom piemontese. Sulla questione dell'orario di lavoro, inoltre, Airolti ritiene che ci siano, a questo punto, margini di trattativa specialmente dopo la conclusione da parte dei «colleghi» tedeschi di un accordo che prevede 35 ore settimanali.

**L'Urss entra  
nel Gatt come  
osservatore  
(tutti d'accordo)**

L'Unione Sovietica è stata accolta nel Gatt dopo che i rappresentanti dell'accordo commerciale hanno dato parere favorevole alla richiesta del governo di Mosca. L'ingresso dell'Urss è in qualità di «osservatore». Il rappresentante americano si augura che questa scelta acceleri l'Urss la riforma economica perché sia abbracciato «definitivamente» il sistema di regole cui si rifanno i paesi aderenti al Gatt.

**Siderurgia:  
la Cisl chiede  
il rilancio  
di Taranto**

«Per quanto riguarda Taranto vogliamo verificare in concreto le affermazioni dell'amministratore delegato dell'Ilva, ing. Gambardella tenendo conto che i risultati di bilancio dell'Ilva, un fatto importante che inverte una tendenza negativa degli ultimi anni, sono anche il frutto di una ristrutturazione di questa azienda che finora ha imposto non pochi sacrifici ai lavoratori delle realtà produttive interessate ai tagli occupazionali, a partire dalle realtà meridionali (Bagnoli e Taranto)». A rilevarlo in una dichiarazione è stato il segretario del settore industria della Cisl Puglia, Tommaso Bruno.

**No francese  
agli aiuti  
straordinari  
alla Rdt**

La Francia ritiene che la cee non debba prevedere aiuti eccezionali alla Germania unificata, che dovrà accontentarsi dei meccanismi comunitari esistenti per aiutare le regioni orientali deboli dal punto di vista economico. Lo sostiene il ministro per gli affari europei Edith Cresson, che ritiene al momento impossibile quantificare il costo dell'unificazione tedesca per la Comunità dei Dodici. La Rdt, secondo il ministro francese, farà comunque parte di una nazione molto ricca e quindi dovrà essere considerata come tale.

**Via libera  
del Parlamento  
sui fondi  
alle imprese  
pubbliche**

Nuovo passo in avanti per la legge che assegna i fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali. La commissione attività produttive della Camera ha dato parere favorevole al disegno di legge presentato dal ministro Fracanzani. La commissione parla anche del caso Enimont: il settore chimico per lo Stato italiano resta «strategico» per cui la commissione chiede esplicitamente al governo di assicurare un ruolo significativo della presenza pubblica nella holding chimica pubblico-privata.

**Inps: piano  
di Colombo  
contro  
le truffe**

Rivedere con urgenza la normativa sull'accertamento dei rapporti di lavoro agricoli e rendere immediatamente operativa la convenzione tra Inps e il Servizio contributi agricoli unificati per lo scambio dei dati: sono queste le priorità per il presidente dell'Inps Mario Colombo per porre un freno alle irregolarità ai danni dell'Istituto di previdenza.

FRANCO BRIZZO

**Legge sull'amianto**  
**Imposto un nuovo rinvio  
poco prima del voto**

ROMA. Dopo una lunga serie di rinvii, causati dalle incertezze del governo, ieri pomeriggio, finalmente, la commissione Industria del Senato era chiamata a dare il voto definitivo al testo unificato della proposta di legge sull'amianto. Non sembrava esistessero ostacoli nel merito del provvedimento, frutto del lavoro di un comitato ristretto, che aveva preso in esame le proposte del Pci, del Psi e della Dc. Dopo qualche tergiversazione, il governo aveva accettato l'esame in sede deliberante (senza cioè, il passaggio in aula). Si supponeva, con buona ragione, di poter, in igomata, licenziare il testo dell'importante provvedimento ed inviarlo alla Camera per la sanzione definitiva. Invece, inopinatamente, l'esecutivo, nella persona del sottosegretario Giuseppe For-

## ECONOMIA & LAVORO

**Nomine**  
Nobili rinvia  
in attesa  
di Andreotti

ROMA. L'argomento nomine figura sempre all'ordine del giorno: aveva spiegato martedì un po' somione un po' ironico il presidente dell'Istituto di via Veneto si è riunito ed ha fatto le nomine, quelle dei nuovi amministratori di Finsiel Carlo Tedeschini Lalli al posto del presidente Alberigo Quaranta, Rocco Basilico al posto del vicepresidente Imperia, Pier Paolo Davoli al posto dell'amministratore delegato Salvati. Insomma, un repulisti. Niente di nuovo, invece, sul fronte più atteso, quello dei nuovi amministratori del Credito Italiano e della Banca Commerciale, i due istituti di credito dell'Iri con i vertici ancora da rinnovare. A quel che è stato dato sapere tutto è stato rinviato ad una nuova riunione del comitato di presidenza convocata per il 24 maggio alle ore 13.

La data scelta per il nuovo incontro del «comitato» dell'Iri non è casuale: proprio il 24 maggio è convocata l'assemblea del Credito Italiano con all'ordine del giorno appunto il rinnovo delle cariche. Il giorno dopo il copione si ripete con protagonista la Banca Commerciale. Già si arriva in ritardo visto che contravvenendo a prassi decennali ed anche al buon gusto l'Iri, azionista principe dei due istituti, non si è presentato all'assemblea in prima convocazione ed anzi Nobili ha dato ordine di far rinviare il secondo appuntamento di ben un mese, il massimo di quanto ammesso dal codice. La cosa non sorprende: le nomine delle banche sono oggetto delle spartizioni nel pentapartito e Nobili, arrivato all'Iri grazie alla protezione di Andreotti, non ha certo voglia di guastarsi i rapporti con i propri santi in Paradiso. Anche a costo di appannare la sua azione alla testa dell'Istituto di via Veneto con comportamenti che non appaiono affatto ispirati all'autonomia del manager quanto alla condiscendenza verso gli uomini di governo.

Del resto, la scelta di indicare i nomi dei nuovi vertici di Credito e Commerciale in contemporanea con le assemblee sembra infatti ispirata dal duplice scopo di lasciare maggiori margini di tempo ad una spartizione che si presenta assai complessa e lunga (ben oltre quanto auspicato dallo stesso Andreotti che aveva promesso di risolvere tutto subito dopo le elezioni) ma anche di mettere tutti di fronte ad una specie di fatto compiuto impedendo che le inevitabili polemiche che sorgono quando verranno resi noti i nomi degli «eletti» avvelenino anzitempo lo svolgimento delle assemblee che tali scelte dovranno ratificare.

Per un Nobili che rinvia c'è un governo che non decide. Da mesi si aspetta che venga convocato il Cnr, il comitato interministeriale per il credito che dovrebbe coprire le caselle del vasto mosaico di banche pubbliche con gruppi dirigenti scaduti o vacanti, in alcuni casi addirittura da più di un decennio. Carli ha deciso di non muoversi autonomamente (pesterebbe troppi piedi nel governo e nei partiti e non ha nessuna intenzione di farlo); Andreotti soprasiede in attesa che il quadro delle spartizioni (banche ma anche Alitalia, Elim e società varie) non si sia completamente sbrogliato. Mentre nella spartizione tende ad inserirsi anche un elemento nuovo: l'attesa legge sull'antitrust. Agli industriali che scalpitano per la lottizzazione, potrebbe essere offerta in contropartita una legislazione meno rigida sul controllo di una banca da parte di un'impresa non finanziaria. Una prospettiva duramente criticata ieri dai comunisti De Mattia e Bellocchio per i quali le ipotesi di permettere il controllo di una banca attraverso un patto di sindacato trasformerebbe gli articoli della legge sulla separazione tra banca ed impresa in una «grida manzoniana».

Tra oggi e domani il governo decide gli ultimi ritocchi all'affannosa operazione di rientro dai diecimila miliardi di deficit

Aumentano le bollette di acqua e gas ed i prezzi di gasolio e alcuni servizi postali  
Tagli sui fondi ai Comuni

# Arriva la manovra tappabuchi

Oggi il via alla stangata. Gas, acqua, gasolio e tariffe postali nel mirino del governo, oltre ad un aumento del bollo. In questo modo il Consiglio dei ministri si prepara a rastrellare i diecimila miliardi che servono a colmare il buco di bilancio per l'anno in corso. In arrivo anche una stretta per la finanza locale: rubinetti chiusi per i Comuni. Senza dimenticare i preannunciati tagli dell'esenzione dai ticket.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Aumenti a raffica per le bollette del gas e per alcune tariffe postali. Rincaro del prezzo del gasolio e, forse, di quello della benzina (su quest'ultimo per il momento ci sono opinioni diverse, vista la ricaduta negativa che avrebbe sull'inflazione). Ritocchi verso l'alto anche per le cosiddette imposte in cifra fissa bollo, registro ecc. Una tassa secca di 30mila lire sulle carte di credito. Nuovo blocco (almeno sei mesi) del prezzo dei farmaci e conferma del tetto di spesa per i ministeri, una misura che come si ricorderà fu varata da Andreotti all'inizio dell'anno.

In più, un ritocco del fabbisogno per quest'anno di almeno mille miliardi (che in tal modo dovrebbe salire a 134mila miliardi). Sono queste alcune delle misure che il governo si appresta a varare venerdì prossimo nell'ambito della «manovra di rientro». Dal vertice di ieri tra il presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro Carli, del Bilancio Pomicino e delle Finanze Formica non è trapelato nulla. Chiusi in uno strettissimo riserbo i ministri finanziari non hanno confermato né smentito la ridda di voci che si è sollevata negli ultimi giorni sulla manovra economi-

ca. Le misure però dovrebbero essere quelle citate qui sopra, oltre alla già annunciata operazione-ticket: mancano diecimila miliardi all'appello, e per colmare il buco saranno necessarie operazioni sia sul fronte delle entrate che su quello delle uscite. Nel primo caso rientrano gli inasprimenti tariffari cui si accennava in precedenza, nei secondi una serie di tagli alla spesa che dovrebbero permettere un risparmio di circa cinquemila miliardi entro il 1990. Oltre alla sanità, la scure del governo si abatterà sulla già disastrosa finanza locale: in programma il blocco dei mutui per i comuni, ai quali andranno dunque meno soldi. Nel confronto di questa misura è già insorta l'associazione dei comuni, che ha chiesto un incontro immediato ad Andreotti. Renzo Bonazzi, della presidenza dell'Anci, è però pessimista: «È un'operazione che arriva all'indomani delle elezioni, con molti consigli ancora da formare. Evidentemente si fa conto anche su questa debolezza per procedere ai tagli». Tra l'altro, fanno notare all'Anci, la manovra ipotizzata non avrà nessun effetto sull'anno in corso, visto che seppur ritolti i contributi si pagheranno nel 1991. Le preoccupazioni degli amministratori comunali sono rese più forti dal ventuito rinvio di parte dei pagamenti degli aumenti contrattuali della pubblica amministrazione, tra i quali naturalmente gli enti locali. Un'ipotesi del genere, è inutile dirlo, ha messo in allarme anche i sindacati, che preannunciano scioperi nel caso in cui le voci di un black out degli aumenti dovessero trovare conferma.

L'intervento sulla spesa dovrebbe, tra le altre cose, comportare anche un taglio alle risorse degli enti a partecipazione statale (anche se in questo caso si tratterebbe di una pura operazione di «maglificio»: il conferimento slitterebbe all'anno prossimo) e - nota positiva - al settore della difesa. Ma le notizie forse più eclatanti giungono dal versante

della manovra generale triennale. Il documento che i ministri finanziari hanno in animo di presentare domani al Consiglio dei ministri prevede già dall'anno prossimo un saldo attivo del bilancio primario, quello calcolato al netto degli interessi accumulati. Come si intende raggiungere questo obiettivo, che di per sé appare una conclusione della manovra addirittura un anno prima di quanto programmato dal famoso «piano Amato»? Anche in questo caso - pare di capire - sono in programma nuove tasse, più o meno tagli di spesa. Inoltre, una «ostanziale compressione della spesa in conto capitale, e un piano organico di dismissioni (cioè di vendita ai privati) del patrimonio statale. Una richiesta più volte avanzata dai partners laici della compagine governativa e dagli industriali. Per i privati tuttavia la novità più appetitosa potrebbe provenire dal taglio di forche che dovrebbe essere dato ai piani di investimenti. A quanto sembra, la ri-

duzione delle risorse statali destinate a questi ultimi dovrebbe essere compensata da una maggiore incentivazione nei confronti degli imprenditori. In questo caso naturalmente si tratta di vedere quali saranno le attività da trasferire. Il sospetto è che siano magari quelle più lucrose, o rese tali in virtù della nuova politica tariffaria. Tanto per fare un esempio: si parla da tempo di una privatizzazione degli acquedotti, e al tempo stesso di un aumento della bolletta dell'acqua, cosa che renderebbe più remunerativa la gestione delle reti idriche. L'impressione, anche qui, è che in nome dell'efficienza di bilancio il governo si accinga da una parte a risparmiare il possibile, consegnando nello stesso tempo all'imprenditoria privata interi settori di attività.

Questa sera, comunque, si riunisce il consiglio di gabinetto, in preparazione dell'incontro collegiale del governo per venerdì prossimo a Palazzo Chigi.

**Carte di credito**  
Un coro di no  
alla nuova tassa

ROMA. «Mentre si vuole favorire il passaggio dai pagamenti in contante a quelli più controllati, non si può pensare a una misura come questa. È una vera e propria scemenza». Lapidario e senza appello il giudizio dell'indipendente di sinistra Ada Becchi di fronte alla proposta del governo di tassare le carte di credito. Anche il denaro di plastica infatti è caduto nel mirino della stretta fiscale che Palazzo Chigi si appresta a varare nell'ambito della manovra di bilancio. L'idea avanzata dai ministri finanziari è quella di imporre ai possessori di carte di credito una tassa che si dovrebbe aggirare intorno alle quarantamila lire. Il numero di quanti tengono nel proprio portafoglio almeno una carta di credito ha ormai raggiunto in Italia i due milioni e mezzo. La tassa, secondo i conti degli esperti, consentirebbe allo Stato di recuperare circa cento miliardi all'interno della manovra di rientro programmata dal governo.

Ma a prescindere dalla portata relativamente modesta dell'operazione (non sarà certo con misure di questo tipo

De Lorenzo fa il moralizzatore sugli abusi, i pensionati si mobilitano

**Ticket, il ministro pigia il freno**  
**La Cgil: «Non è cessato allarme»**

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Lanciato il sasso nello stagno, De Lorenzo si accorge d'essersi bagnato la giacca. Cost, dopo aver denunciato l'abuso delle esenzioni dai ticket, e lasciato intendere che i primi ad essere stangati saranno i più deboli, malati e anziani, ora pigia sul freno. «Non ho mai avanzato proposte di modifica del ticket per i farmaci - dice - La mia battaglia punta esclusivamente ad eliminare gli abusi, non certo ad aumentare i ticket o ad eliminare importanti conquiste sociali a vantaggio degli indigenti e dei pensionati. I dati e i numeri che sono venuti fuori in questi giorni sono semplicemente cifre comunicate informalmente da funzionari del ministero della Sanità sulla base di studi effettuati presso il ministero del Tesoro». Tanto strepito per nulla, quindi? La manovra sanitaria per rastrellare 3500 miliardi di mancato introito attraverso un complicato sistema basato sulla restrizione degli aventi diritto all'esenzione e il ricorso ai «buoni salute» era un bluff? «È presto per dire il cessato allarme»

spiega Giuliano Cazzola, segretario della Cgil - il ministro, nell'incontro che abbiamo avuto l'altra sera, ha accettato di limitare l'esame a misure antiabusi nelle esenzioni senza toccare la struttura della normativa vigente per i pensionati. Ma la situazione resta comunque delicata e va seguita con grande attenzione nell'ambito della manovra finanziaria del governo, il quale passa da una grande disinvoltura ad una grande severità in rapporto alle occasioni elettorali che si svolgono nel paese.

Lunedì prossimo la commissione mista ministero-sindacati costituita l'altra sera, si incontrerà per discutere i criteri di trasparenza che dovranno essere assunti nella verifica delle reali condizioni di indigenza dei cittadini esenti, nonché gli abusi nell'ambito delle patologie e nell'estensione delle ricette. De Lorenzo e le federazioni avranno poi un faccia a faccia mercoledì 30 maggio. Convertito sulla via del rigore, il ministro ha precisato che

le indebitate esenzioni dal pagamento della tassa sui farmaci ha sottratto allo Stato circa 700 miliardi. «Soldi - precisa - che sarebbero molto utili per migliorare la qualità dei servizi propri a favore delle fasce più deboli della popolazione. Noble, no? Peccato che i rimedi ventilati si annullassero peggio dei mali. Tanto che contro il giro di vite sui pensionati e i malati si è subito levata la protesta. Allarme e preoccupazione tra le «spuntate grigie» della Lombardia, disagio, sorpresa e immediatezza a replica da altre regioni. «Si sta organizzando la settimana del pensionato - dice Alfiero Grandi, della segreteria nazionale Cgil - Se il governo adotterà misure così improprie siamo pronti ad organizzare la lotta. Ma mi auguro che certe infelici idee siano riepurgate domani al consiglio dei ministri. Certo le premesse non sono buone. Per tamponare i tuchi nel bilancio dello Stato si rischia di riprodurre le tensioni di un anno fa. Le proposte riportate dalla stampa in questi giorni sono imprevedibili e porterebbero ad un aumento della spesa».

De Lorenzo sostiene che un

quarto degli assistiti «assorbire» della spesa farmaceutica. In Emilia Romagna questo dato è confermato dal dottor Piersergio Serventi, responsabile del servizio economia sanitaria della Regione. «La distorsione c'è, ma era largamente prevedibile - dice - già nel primo trimestre di quest'anno registriamo un aumento del 20% della spesa per farmaci, rispetto allo scorso anno. Era una pia illusione immaginare che con i ticket la spesa sarebbe diminuita. Purtroppo ai calcoli errati del governo sono seguite conseguenze paradossali e gravi. Per quest'anno, ad esempio riceveremo 850 miliardi meno del necessario. E i ticket su un bilancio di 5310 miliardi ne coprono appena 140/150». Ma anziché accanirsi una volta di più su chi meno ha sarebbe bene accertare i redditi effettivi dei contribuenti e attuare finalmente una vera riforma fiscale. «Comunque non abbiamo paura di controlli e verifiche - precisa ancora Grandi - De Lorenzo dovrebbe intanto smetterla con le accuse generali e generiche, facendo una buona volta nomi precisi».

Monta la polemica sull'otto per mille, rigoroso silenzio delle autorità ecclesiastiche  
**Obolo Irpef, no anche da Verdi e Udi**

Ora è diventato un «caso», quello del finanziamento statale alla Chiesa attraverso il «referendum» contenuto nella prossima dichiarazione Irpef sulla destinazione dell'8 per mille del gettito fiscale. Dopo il ricorso per incostituzionalità di «Carta '89», iniziative dell'Udi e interrogazioni dei Verdi. Rigoroso silenzio della gerarchia cattolica, ma la Cei discute proprio di risorse finanziarie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si moltiplicano le iniziative contro l'otto per mille. Dopo il ricorso per incostituzionalità presentato dal movimento «Carta '89», ieri è stata la volta dell'Unione donne italiane (Udi) che ha presentato i risultati della sua campagna, iniziata lo scorso settembre con 35mila cartoline che stanno tornando da tutt'Italia, per rivendicare anche alle associa-

zioni senza fini di lucro l'accesso alle pubbliche risorse; ma appoggia l'iniziativa di «Carta '89» e annuncia analoghi ricorsi in sede giudiziaria, sulla disparità tra la fonte anche femminile del gettito fiscale e la sua destinazione al sostentamento del clero, rigorosamente maschile. Inoltre alcuni deputati Verdi Arcobaleno e Verdi hanno presentato al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze una interrogazione in cui sollecitano il governo a informare «dettagliatamente» i cittadini sull'attuale meccanismo che favorisce la Chiesa cattolica, e di assumere iniziative a difesa della laicità dello Stato.

Che cosa è l'otto per mille ormai lo sanno tutti coloro che si accingono a inviare il 101 o il 201 (per i pensionati), o a compilare il 740. Nel modulo c'è l'invito a sottoscrivere una delle quattro istituzioni (Stato, Chiesa cattolica, Avventisti del 7° giorno, Assemblee di Dio) a cui vuole destinare l'8 per mille del gettito fiscale affinché possa svolgere le sue attività in campo umanitario, sociale, religioso, assistenziale.

Già questa sottoscrizione viene denunciata come una

violazione di un sacrosanto diritto del cittadino, quello di mantenere riservate le proprie opinioni laiche (se si sceglie lo Stato) o religiose; e in quest'ultimo caso, se si è nel maggioritario popolo cattolico o tra le due confessioni evangeliche, Lidia Menapace ieri all'Udi ha insistito molto su questo aspetto, ricordando inoltre la discriminazione verso chi non preferisce l'Irpef perché il suo reddito è troppo basso, per cui è escluso dalla scelta. E poi c'è la disposizione che provoca le proteste generali, per cui chi non sceglie ad esempio perché non vuole che quell'8 per mille (saranno circa 900 miliardi) vada ad alcuna delle istituzioni indicate, lo vedrà comunque destinato allo Stato o alla Chiesa cattolica secondo i «voti» espressi da chi inve-

ce ha scelto. E solo a queste istituzioni, avendo le altre due rifiutato la ripartizione. Il singolare «referendum» parafiscale, altrettanto nominativo, si risolve dunque in una forma surrettizia di finanziamento statale alla Chiesa cattolica, soprattutto per assicurare uno stipendio di un milione al mese ai suoi 45mila sacerdoti che operano nelle 24mila parrocchie italiane, caduta la congrua dopo la revisione del Concordato. E proprio sulla distribuzione complessiva delle risorse finanziarie ieri ha discusso l'assemblea della Conferenza episcopale italiana (Cei): ne parlerà oggi alla stampa il vescovo Attilio Nicora, che forse romperà il silenzio della gerarchia sui clamorosi ricorsi per incostituzionalità.

Per via fiscale c'è un'altra entrata agevolata per la Chiesa cattolica (solo per essa, di qui la denuncia di discriminazione operata dallo Stato a suo favore), e cioè il contributo diretto dei fedeli che potranno detrarre dall'imponibile fino a due milioni. Nell'89 ha raccolto per questa via 25,5 miliardi: per la Cei sarà facile aumentarli, e con una buona amministrazione degli investimenti finanziari, conta di poter pagare i suoi sacerdoti, in modo da impiegare l'8 per mille nelle iniziative assistenziali in Italia e nel Terzo Mondo. Ma non è detto che andrà così, ovvero che per l'altra via si riesca a raccogliere gli oltre 450 miliardi: anni necessari a mantenere la struttura ecclesiastica.